

Greci, Barbari o una via di mezzo? La discussione sulla lingua speciale dei cristiani nella polemica anti-cristiana di Porfirio

Serafino Parisi

Rubbettino, Soveria Mannelli 2021, 184 pp.

Serafino Parisi, sacerdote poliedrico e docente presso la sede calabrese della Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, affronta in questo studio, sua tesi dottorale, un argomento che ha avuto grande rilievo nella Teologia del XX secolo e che ancora desta grande interesse. Centro della sua attenzione, infatti, è l'ellenizzazione del messaggio cristiano, di cui l'A. presenta una lettura originale e innovativa. Di fronte alla domanda se il pensiero cristiano dei primi secoli abbia intrapreso una deriva ellenizzata o si sia mantenuto fedele alle origini giudaiche, Parisi risponde con una tesi, sintetizzata dallo stesso titolo dell'opera, che vede quel pensiero prendere una via di mezzo: di fronte alle controversie suscitate dai filosofi stoici e neoplatonici, i Padri della Chiesa e i primi teologi cristiani rispondono con un lungo e progressivo lavoro di "de-semantizzazione" e "ri-semantizzazione" delle tematiche oggetto di controversia. Questo lavoro sfocia nella formulazione di una vera e propria "lingua speciale dei cristiani", che mutua la terminologia dalla filosofia greca, senza divenirne debitrice, ma, anzi, arricchendola grazie all'esperienza biblica: «In tal modo», scrive Parisi in conclusione (p. 136), «sono messe in luce alcune "eccedenze" e "novità" impensate e impensabili per l'epoca e il contesto culturale di riferimento» ellenistico.

Dopo l'Introduzione, l'A. svolge le sue argomentazioni in quattro capitoli, cui fa seguire una breve Conclusione.

Nell'Introduzione, Parisi presenta il termine polemico nei cui confronti sceglie di muoversi, ovvero la posizione che vedeva una «deprecabile compromissione del cristianesimo con l'ellenismo» (p. 20) sostenuta nei primi decenni del secolo scorso dai teologi riformati guidati da Adolf von Harnack. Del teologo tedesco l'A. cita, in particolare, il lavoro di ri-

costruzione della principale opera del neoplatonico Porfirio, andata perduta e conosciuta come *Contra Christianos*. Porfirio riassumerebbe le posizioni dei filosofi ellenisti contro le quali gli autori cristiani si sarebbero opposti al prezzo, però, della «deprecabile compromissione con l'ellenismo». Con una critica storica puntuale, l'A. mostra come la ricostruzione di von Harnack fosse viziata da preconcetti teologici ricorrenti in area riformata, che presupponevano un cedimento allo spirito della filosofia ellenistica a spese della verità portata da Cristo e testimoniata dai testi del Nuovo Testamento.

Nei quattro capitoli, l'A. esamina dapprima il lavoro di von Harnack sull'opera di Porfirio, quindi esamina le modalità di utilizzo dei testi biblici nei frammenti che von Harnack attribuisce a Porfirio. Illustra, quindi, i termini di confronto tra neoplatonismo e cristianesimo che portano a quella che chiama «ri-semantizzazione» della lingua biblica per giungere, infine, alla «lingua speciale dei cristiani». Nel primo capitolo, dedicato all'esame del testo del *Contra Christianos* che von Harnack pubblicò agli inizi del XX secolo, Parisi non esita a mostrare, attraverso il riferimento a studi più recenti, come il teologo tedesco abbia assunto come originali dei frammenti di provenienza tutt'altro che certa, essendo egli, invece, «molto attento al dibattito riformato sulla necessità di una *de-ellenizzazione* del cristianesimo» (pp. 47-48). Resta, tuttavia, valido il fatto che quei frammenti contengono una serie di critiche alla fede cristiana del III secolo, di fronte alle quali i cristiani risposero fin dal primo concilio di Nicea del 325. Al centro di tali critiche vi era l'uso del testo biblico presso i cristiani dei primi secoli, uso ritenuto ingenuo, fuorviante, falsificante. Attraverso una serie di richiami alla formazione del canone cristiano delle Scritture a partire dalla Bibbia ebraica e dalla traduzione greca dei Settanta, l'A. può affermare l'esistenza di una «lingua comune ellenistico-romana» al cui interno «la “lingua speciale dei cristiani” germoglierà» (p. 59).

L'A. passa quindi, nel secondo capitolo, ad analizzare le modalità e le intenzioni con cui i frammenti porfiriani impiegano le Sacre Scritture. Soffermandosi ad analizzare il contenuto di diciassette frammenti, l'A. mostra come la polemica anticristiana fosse piuttosto «un'orgogliosa difesa della grecità in antitesi a un cristianesimo aperto alle folle senza escludere nessuno» (p. 69), una difesa orientata a riproporre l'immagine dell'uomo greco e, per questo, interessata a mostrare la contraddittorietà della figura di Cristo e dell'opera di chi ne aveva narrato le vicende. La controversia che ne nacque, tuttavia, ebbe il merito di concentrare l'attenzione sulla valutazione dei testi scritturistici, in particolare sui fatti e i detti della vita di Gesù, gli *ipsissima verba Jesu*.

In questo modo, fa notare l'A. nel terzo capitolo, emerse il ruolo degli ambienti filosofici neostoici e neoplatonici nel processo di inculturazione della fede cristiana. In particolare, poi, il fatto che Porfirio avesse fatto largo uso delle Scritture nella polemica anticristiana aveva fatto risaltare il ruolo che il linguaggio ebbe nella controversia: «Anche mediante le formulazioni conflittuali di ordine linguistico, infatti, le parti in causa precisano le proprie posizioni, fino a creare una vera e propria “lingua speciale”» (p. 96). Questa “lingua speciale”, afferma l'A. concludendo il capitolo, è il terreno in cui prendono forma nozioni del tutto nuove rispetto all'ambiente filosofico greco, tra le quali emerge quella di “persona” (p. 108).

Nel quarto capitolo, l'A. procede con una dettagliata analisi storica delle vicende del secolo IV sino alla metà del secolo successivo, da Costantino e dal primo concilio di Nicea alla controversia ariana e agli interventi di Eusebio di Cesarea e di Agostino, fino ai provvedimenti degli imperatori della prima metà del V secolo. Questa analisi, unita alla dettagliata esposizione delle posizioni a confronto, consente all'A. di concludere, pur nel clima della controversia, che «grazie a questi autori cristiani avviene il confronto tra la *nova religio* ancorata all'evento Cristo e le istanze neoplatoniche [...] fino a creare non tanto un processo di *ellenizzazione del cristianesimo* o, viceversa, di *cristianizzazione dell'ellenismo*, bensì la formazione di una *lingua speciale dei cristiani*, che ripercorre e ripensa nozioni centrali della rivelazione giudaico-cristiana» (p. 128) nell'ambito di «un processo dinamico tra prospettive filosofiche e dottrine bibliche» (p. 129).

Riassumendo il lavoro, nello spazio finale dedicato alle Conclusioni, l'A. può affermare che nella “lingua speciale dei cristiani” assumono nuovo e più pregnante significato termini cari al contesto filosofico platonizzante, come «*eros, philia e agape*, [...] ripensati mediante l'esperienza biblica del Dio d'Israele prima e di Gesù di Nazareth dopo» (p. 136). E può, così, terminare affermando: «Grazie alla lingua speciale dei cristiani [...] tra fede cristiana e ragione filosofica *datur tertium*, ovvero è data la rivelazione che è Gesù Cristo, sapere divino e sapere umano, senza confusione, senza mutamento, senza separazione, senza divisione».

La ricchissima bibliografia conclusiva correda il lavoro di Parisi, confermandolo come uno studio di alto valore scientifico e, insieme, uno strumento prezioso, fonte di spunti utili per la storia della teologia e per la storia dell'esegesi.

Fabrizio Demelas